

La stima delle Finanze sul gettito della sanatoria

Patteggiamento fiscale Si pagherà il 30% per chiudere la lite

Il 30%, poco meno di un terzo del dovuto. È questo quello che si dovrà pagare per regolare una volta per tutte le liti con il fisco. Le liti «ricche» (quelle sopra i venti milioni, che secondo le stime dei tecnici delle Finanze saranno circa 75 mila). Per quelle di valore inferiore sarà sufficiente infatti versare il 10%. Secondo il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, in cinque anni il numero delle liti diminuirà di oltre due milioni.

= 60 milioni di lire).

I ricorsi ricchi

Le Finanze hanno poi stimato che saranno 75.000 i ricorsi superiori ai 20 milioni per i quali sarà chiesto il «patteggiamento». Il loro valore è di 4.050 miliardi, ma il fisco conta di incassare solo il 30% (pari 1.215 miliardi). Il gettito reale sarà però di 610 miliardi poiché dai 1.215 miliardi «patteggiati» vanno sottratti 535 miliardi già riscossi nel corso del procedimento per alcuni meccanismi tributari. «Il 30% è scritto nella relazione - appare come l'ipotesi più credibile di conciliazione in un contesto di operazioni razionali.

Infatti, poiché l'attuale rapporto fra valore definito delle controversie e valore degli accertamenti in discussione è pari al 33% circa per le liti fra 0 a 400 milioni di lire, il contribuente accetterà di conciliare ad un livello di poco inferiore alla probabilità di definizione secondo il normale decorso del contenzioso». Nella relazione di accompagnamento al decreto, il ministero delle finanze calcola anche la riduzione delle liti davanti alle commissioni tributarie.

All'inizio del '94 le liti erano 3.200.000. Nel '95, grazie sia alla «chiusura agevolata» sia ad una ripresa efficienza delle commissioni tributarie, i ricorsi scenderanno a 2.275.000. Per ogni anno successivo la diminuzione prevista è poi di 450.000 liti come saldo positivo tra 150 mila nuovi ricorsi e 600.000 definiti dalle commissioni tributarie.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Tremonti non vuole proprio sentire la parola «condono». Di fatto però, il «patteggiamento» da lui proposto ricorda molto da vicino quella formula: pagare meno del dovuto per mettere una pietra sopra ai propri guai con il fisco. Bisognerà infatti sborsare, in media, il 30% del valore della lite per chiudere i ricorsi tributari superiori a 20 milioni. È questa infatti la stima di gettito prevista dal ministero delle Finanze per le liti che, in base al nuovo istituto del concordato, potranno essere «patteggiate» tra il cittadino e le commissioni tributarie.

Per chiudere le liti di maggior valore bisognerà quindi pagare, in proporzione, tre volte di più di quanto previsto per coloro che decideranno di annullare i ricorsi di valore più basso (quelli tra i 2 e i 20 milioni di lire) versando un forfait pari al 10% dell'importo contestato.

La stima è contenuta nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto sul concordato fiscale, nel quale sono contenute anche le

norme per smaltire l'enorme volume di ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie.

Tremonti: meno contenzioso

Nella relazione, infatti, il ministro spiega come saranno incassati i 1000 miliardi di gettito previsti con l'approvazione del provvedimento e come, in circa 5 anni, il numero delle liti passerà da 3.200.000 (quelle attualmente in essere) a 925.000 (quelle previste nel '98). La chiusura dei ricorsi inferiori ai 20 milioni - prevede la relazione - consentirà di incassare 390 miliardi. Secondo Tremonti saranno chiuse con il forfait del 10% la metà delle 900 mila liti di valore tra 2 e 20 milioni: con un incasso di 330 miliardi (sulla base di una quota media di 750.000 lire).

A questo si aggiungeranno altri 60 miliardi raccolti con la chiusura della metà dei circa 800 mila «ricorsi bagatellari», quelli inferiori ai 2 milioni. Per queste liti, infatti, basterà pagare una quota fissa di 150 mila lire (150.000 lire per 400.000



File per pagare le tasse

Alberto Pais

Manovra In settimana si pronuncia il Parlamento

ROMA. Il parlamento, prima di andare in ferie, dirà le sue opinioni e, soprattutto, formalizzerà i suoi indirizzi sulla manovra economica del governo per il prossimo triennio. A metà della prossima settimana, infatti, Camera e Senato esamineranno e discuteranno separatamente una risoluzione contenente le indicazioni all'esecutivo su quali criteri dovranno improntare il perseguimento degli obiettivi macroeconomici e di finanza pubblica, per i quali sarà necessario mettere in cantiere una manovra da 45 miliardi solo per il '95. In particolare gli obiettivi sono un avanzo primario di almeno 34 mila miliardi, un fabbisogno di 138.600 miliardi rispetto ad un tendenziale di 185.600, abbassando quindi di quasi un punto e mezzo la sua incidenza sul pil, ed un tasso programmato di inflazione del 2,5%.

Prima di entrare nei contenuti specifici del documento di programmazione economica-finanziaria, le commissioni bilancio delle due camere domani pomeriggio, in seduta congiunta a Montecitorio, completeranno il giro di consultazioni dei principali istituti ed osservatori, sentendo l'opinione del governatore della Banca d'Italia. In precedenza tra gli interpellati sul documento governativo c'erano stati la Corte dei conti, il cui presidente Giuseppe Carbone aveva espresso perplessità sui criteri di formazione del gettito, e l'Istat il cui presidente Alberto Zuliani aveva palesemente riserve sulle indicazioni relative all'andamento dell'inflazione. Una volta votata la risoluzione parlamentare di indirizzi, il governo avrà così disponibile un'autorevole opinione di cui tenere conto nella confezione dei disegni di legge finanziaria e di nota di variazione del bilancio. Il voto dovrà avvenire entro il 30 settembre.

Ma le imprese firmano ugualmente l'integrativo territoriale della Valdinievole

Stop di Abete ai calzaturieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

PISTOIA. C'è, ma non si vede. Il contratto integrativo territoriale è stato discusso, condiviso, approvato. Ma alla fine del confronto gli è piovuto addosso il «disco rosso» della Confindustria romana. E così niente firma «ufficiale» della associazione degli imprenditori, ma tante firme separate in fila sotto tre righe che richiamano l'adesione ad un «accordo plurimo aziendale». Una vertenza durata quasi tre mesi è finita dunque con un gioco di parole: certo è che i lavoratori hanno il loro accordo e la Confindustria ha salvato il «vocabolario».

È quello che è successo nel comparto calzaturiero della Valdinievole, dove, in sostanza, si è arrivati al primo accordo integrativo territoriale di questa stagione contrattuale. Anche se nella forma la Confindustria, con un clamoroso dietro front all'ultimo momento, non vuole che sia così. Un atteggiamento che Daniele Quiriconi, responsabile della Filtea provinciale,

non esita a definire «poco serio». Come dargli torto? «È particolarmente grave - aggiunge Quiriconi - che la Confindustria ed altre associazioni territoriali si ingercano in una vicenda come questa, quando è arrivata alla fase di definizione e mettano in discussione, per pura ideologia, quanto pattuito negli accordi nazionali sulla contrattazione di secondo livello».

Ma vediamo quali sono i punti principali fissati nell'accordo, che interessa oltre 2.500 lavoratori delle calzature, divisi in circa 90 aziende pistoiesi. Novità importanti riguardano il sostegno della formazione professionale e la tutela dell'ambiente di lavoro (una commissione paritetica dovrà monitorare la situazione e fare proposte). L'accordo prevede anche l'istituzione di un «osservatorio» per la misurazione della produttività dell'area e, per quanto riguarda il salario, istituisce una quattordicesima mensilità, rendendo uniforme il trattamento in tutte le aziende. Ai

lavoratori viene anche riconosciuta una «una tantum» di 200 mila lire per il 1994 ed un premio variabile (Upi) legato agli andamenti delle aziende: mediamente 600 mila lire annue per un secondo livello. Tirando le somme, si tratta di un aumento medio mensile di 70.000 lire. È questo uno degli elementi che hanno fatto andare in bestia la Confindustria, che avrebbe voluto legare i ritocchi retributivi esclusivamente alla produttività. Obiettivi raggiunti insomma. E saranno le assemblee a settembre a dare il via libera all'intesa. Una sola la nota dolente sul fronte sindacale: è sfumata l'ipotesi per mettere in piedi un fondo di solidarietà e di garanzia del salario in casi (frequenti nel settore) di riduzioni di orario e di mancato intervento della cassa integrazione. La proposta era quella di creare un fondo alimentato sia dalle aziende che dai lavoratori. Ma gli imprenditori hanno detto no, lasciando aperto solo uno spiraglio, affidato a due righe del documento: «Si potranno proporre soluzioni alternative da porre allo

studio a livello settoriale e di comparto, come l'impiego di un fondo collaterale all'utilizzo di ammortizzatori sociali».

Nonostante questo però, e nonostante la contrapposizione e il «gran rifiuto» della Confindustria, per il sindacato si tratta di un risultato di grande importanza: il primo integrativo territoriale firmato nel comparto tessile ed abbigliamento, che viene a pochi mesi dalla sottoscrizione dell'accordo con cui si regolamenta la contrattazione decentrata. «Il nostro è un giudizio ampiamente positivo - dice Salvatore Barone, segretario nazionale della Filtea - perché, di fronte ad una opposizione alla contrattazione territoriale, di fatto otteniamo un risultato che tutela i lavoratori di un'area. Anche se la Confindustria non vuole riconoscerlo formalmente, la sua opposizione nei fatti non è passata e le aziende stanno firmando tutto. Questo ci impegna ad affrontare il problema delle regole per la contrattazione territoriale, che deve andare avanti nelle zone in cui è necessaria».

All'Enit un commissario «ad acta»

Mario Scali, dirigente della Presidenza del Consiglio, è stato nominato commissario «ad acta» per l'Enit nel corso dell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Compito del commissario, si legge in una nota della presidenza del Consiglio, è provvedere all'immediata ricostituzione degli organi di amministrazione dell'Enit assicurando, contemporaneamente, l'ordinaria amministrazione dell'ente. A tale proposito il commissario riunirà l'assemblea dell'Enit che formulerà la proposta per il nuovo consiglio di amministrazione. Quattro membri del Consiglio, incluso il vice presidente, sono designati dalle regioni, che hanno già espresso il loro orientamento; altri quattro membri sono designati dalle categorie produttive. La nomina del Presidente spetta invece al governo.

Joint venture italo-slovene: così la Spi creerà nuove imprese

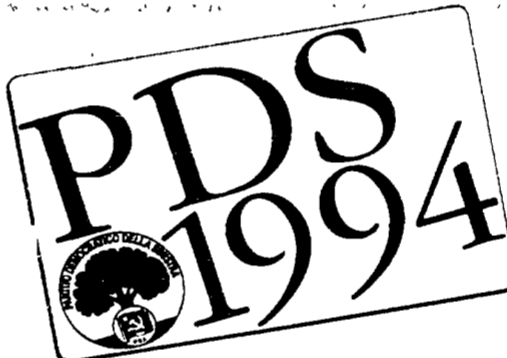
ROMA. La Spi si prepara a sbarcare in Slovenia. La finanziaria dell'Iri guidata da Romualdo Volpi ha infatti deciso di creare un Bic, business innovation center, a Gorizia. Sorgerà in una zona franca situata alla frontiera tra l'Italia e la Slovenia. L'obiettivo è quello tipico della Spi: favorire la creazione di nuove piccole aziende aiutando a diventare imprenditori quanti hanno un'idea in testa o un progetto valido, ma non possiedono né i fondi né l'esperienza necessari a realizzarlo. Un approccio che ha mostrato di funzionare, in particolare a Trieste che ha fatto da capofila ai Bic italiani. In pochi anni, si è riusciti a dar vita a trenta piccole aziende, spesso con tecnologia assai avanzata, spuntate dal nulla: «E senza nessun fallimento - sottoli-

nea con legittima soddisfazione Francesco Zaccagna, amministratore delegato del Bic triestino - Vorrei sottolineare che ogni nuovo posto di lavoro ha richiesto un investimento di soli 50 milioni».

A Gorizia è previsto un investimento iniziale di una sessantina di miliardi cui contribuiranno pariteticamente la Spi, la finanziaria regionale Friulia e la Comunità Europea. L'idea è di dar vita a joint venture tra aspiranti imprenditori italiani ed aziende slovene o di altri paesi dell'Est. «È un modo di aiutarli nello sviluppo senza dare soldi a fondo perduto o sussidi che finiscono chissà dove. È importante cominciare a costruire una mentalità imprenditoriale dove sinora ci sono stati soltanto il monopolio statale o il saccheggio delle risorse pubbliche - dice ancora Zacchi-

gna - Dai contatti che abbiamo avuto, all'Est ci sono potenzialità imprenditoriali interessanti. Loro potrebbero produrre semilavorati. Noi, nell'area di Gorizia, potremmo realizzare le fasi a maggior valore aggiunto. Ci sarebbero vantaggi per tutti: per loro perché vedrebbero aperte le porte del mercato occidentale, per noi perché si creerebbero nuove aziende, anche se piccole. E non è poco in un'area come il Friuli-Venezia Giulia dove lo sviluppo produttivo incentrato sulle grandi aree portuali o sull'industria pubblica mostra da tempo la corda».

Intanto, proprio ieri il presidente della Spi Romualdo Volpi ed il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca hanno firmato l'accordo per la creazione di un Bic nella città campana entro il 1995.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

**Coupon di adesione
al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.